

Melissa Brown, la pittrice delle «nature morte impossibili» che ha trovato ispirazione al castello del Buonconsiglio

di Camilla Bertoni

I quadri dell'artista americana saranno esposti alla Cellar Contemporary di Trento. La pittrice è rimasta affascinata dai castelli della zona, ma anche dal Monte Bondone, e ne ha tratto ispirazione per alcune delle sue opere



L'artista Melissa Brown e uno dei suoi quadri

Giochi di fiori, «**impressioni di memoria**» legate a un luogo specifico, in questo caso **Trento**, la città a cui dedica la sua ultima serie di dipinti [Melissa Brown](#). **Americana, ma di origini pugliesi**, Brown è la prossima artista a cui la galleria d'arte **Cellar Contemporary di Trento** (via San Martino 52) dedica una mostra personale, «Flower games», a cura di **Davide Raffaelli**, dal 3 aprile al 31 luglio. Raffaelli, figlio d'arte nel campo delle gallerie, è fondatore di questo luogo espositivo che ha scelto di dare spazio alla giovane ricerca pittorica. «Melissa Brown – spiega il gallerista – è **un'artista** che si inserisce nella **tradizione** degli **autori americani** che esponiamo da Celler. Nel suo modo di operare ha cercato un incontro con la tradizione pittorica italiana e un legame con il paesaggio e la cultura trentina: già lo scorso anno, infatti, è venuta in viaggio qui per cercare la sua ispirazione specifica in questo ambiente. Che gli artisti americani che ospitiamo in galleria cerchino una relazione con il nostro territorio è una cosa che succede spesso: **Erich Foss**, per esempio, era rimasto affascinato dal sistema dei castelli, e i **castelli** hanno colpito molto anche Melissa Brown. In particolare il **Buonconsiglio**, sia come edificio, che come contenuto di opere d'arte».

Un mix fra tradizione e sperimentazione

Un'artista che ha scelto non solo una **tecnica tradizionale**, pur sperimentando un **colore vinilico** su un supporto particolare, il Dibond (un tipo particolare di alluminio) ma anche che si colloca nel solco di un genere dalla lunga storia, quello della **natura morta**. «Un genere che è stato al servizio di messaggi etici ed edificanti - scrive **Valentina Di Liscia** nel catalogo che accompagna l'esposizione -, come nelle vanitas olandesi, ricche di allegorie sulla fugacità della vita e sull'impermanenza. Melissa Brown si inserisce nel solco di questa tradizione di nature morte concepite per mettere alla prova l'esperienza del reale. Le sue opere sono manifestazioni di **ricordi** duplicati più volte che lei stessa definisce “**le mie impressioni della memoria**”».

L'ispirazione nel Castello del Buonconsiglio

Durante la sua visita ai luoghi, Melissa Brown ha scattato foto su cui si sono innestate le tracce dei suoi ricordi, così può accadere che le visioni della **flora trentina** si sovrappongano a quella dei **fiori recisi nel suo studio**, mentre altre stratificazioni di immagini si sovrappongono, un fiore del New Jersey con le **figure** di bronzo **fotografate al Buonconsiglio**, le cime del **Monte Bondone** spuntano da un mazzetto di campanule colorate appena colte dal suo giardino. «L'artista condivide la serietà con **Morandi** e la dimensione metafisica con **Carrà e de Chirico** – continua Di Liscia -, ma la sua fissazione rimane legata al fenomeno reale. Non c'è da meravigliarsi se Brown **trova ispirazione nel Castello del Buonconsiglio**, che già di per sé è una sorta di collage.

L'antico maniero

Eretto nel XIII secolo come sede del principe vescovo che governava la città, il **castello** fu poi usato come **caserma militare**, e infine trasformato in carcere, prima dell'ultimo e definitivo restauro avvenuto negli anni Venti del Novecento». Un'architettura i cui elementi, di tempi e stili diversi, si sovrappongono, dalla fortificazione medievale agli affreschi tardo gotici e rinascimentali. «**Le sue molte vite** – conclude la critica - **sono testimoniate dalle varieghe collezioni del museo del castello**, che annoverano oggetti d'uso comune, ornamenti, mappe, monete e altri artefatti, una selezione dei quali è riprodotta nelle opere di Brown; ad esempio, un calice di Murano dell'inizio del XVI secolo nell'opera Prince's Goblet (2024). L'artista re-immagina il vessillo ornato riempito da un bouquet di pallide rose gialle, le stesse che punteggiano i giardini del castello. «Queste **“nature morte impossibili”** – le parole dell'artista – sono frammenti di tempo sovrapposti, che si coalizzano nella sua mente e si traducono nella composizione finale. Segmenti di passato, presente, futuro, con il dominio atemporale della memoria, selezionati e ri-assemblati, giacciono sul piano pittorico».